



La formulazione scelta lascia la possibilità di correzioni al testo anche nel confronto con il sindacato

Nulla cambia, «salvo intese»

Staino



Per la prima volta ministri divisi tra falchi e colombe

Lo scontro sull'articolo 18 si scarica sull'esecutivo. Il premier mantiene il punto, dopo aver concordato la linea al Quirinale Fornero: «È stata per me una riunione molto impegnativa»

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

La conclusione comunque, è stata: niente decreto. Il disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro - approvato dal governo con la formula «salvo intese» - lascia la parola al Parlamento che, ricorda Corrado Passera, «comanda su tutto». Monti

va avanti, ma non si blinda. Aveva provato a strappare con la Cgil, ma è stato costretto a riaprire la partita sull'articolo 18, anche per via delle perplessità crescenti di Uil, Ugl e Cisl.

Confermato il no al reintegro in caso di licenziamento per motivi economici, ma il riferimento all'intento di «prevenire gli abusi - spiegano ambienti del governo - apre uno spiraglio che il Parlamento può spalancare». E che la stesura definitiva del testo può «bilanciare ancora di più,

senza stravolgere la scelta compiuta». Monti ha chiesto e ottenuto dal Consiglio dei ministri un via libera sulla definizione del testo finale della riforma che verrà definito in tutti i suoi aspetti nei prossimi giorni e che il premier riesaminerà al rientro in Italia dal suo viaggio in Giappone, Corea e Cina. Tra uno decina di giorni al massimo, poi, il ddl approderà in Parlamento. Il Pdl attacca perché «con il decreto la riforma fallisce», ma Angelino Alfano garantisce l'impegno del suo partito per un'approvazione rapida. I tempi - si parla di tre-quattro mesi - dovrebbero favorire un dibattito parlamentare approfondito - lo stesso auspicato dal Pd - che Palazzo Chigi si augura «possa inserire miglioramenti ad un ddl che non va stravolto»

Una lunga e dettagliata relazione di Elsa Fornero, così è stato avviato il Consiglio dei ministri di ieri contrassegnato da diverse tensioni. I ministri non hanno potuto leggere l'articolo, che non è stato distribuito. E Piero Giarda - titolare dei rapporti con il Parlamento - se ne è lamentato, associando la mancanza di un testo compiuto sul mercato del lavoro all'assenza di una proposta dettagliata sulla delega fiscale della quale il governo - non a caso - ieri ha solo iniziato a discutere. «In ragione dei numerosi punti all'ordine del giorno - recita il comunicato di Palazzo Chigi - il Consiglio dei Ministri ha ritenuto opportuno rinviare ad una seduta successiva l'approvazione del testo finale. Ciò al fine di ponderare e analizzare con maggiore attenzione i dettagli tecnici della riforma fiscale».

Discussione non facile anche sul mercato del lavoro. «È stato un Consiglio dei ministri per me molto impegnativo», ammette Elsa Fornero. Le premesse non erano delle migliori e tra gli stessi ministri si erano registrati nei giorni scorsi accenti diversi che ieri si sono riproposti. «Chi tutelerà il lavoratore ufficialmente licenziato per motivi economici che ritiene, invece, di essere stato liquidato per fatti discriminatori?», aveva chiesto il ministro Barca durante una trasmissione televisiva a proposito dell'articolo 18. Parole diverse da quelle pronunciate nelle scorse settimane da Corrado Passera sulle «tutele» a volte «eccessive» che caratteriz-

zano l'attuale struttura del mercato del lavoro. Anche tra i ministri c'era chi puntava sulla resa dei conti con la Cgil e sul decreto per mortificare il Partito democratico. Sul tema dello strumento da adottare per fare approdare la riforma in Parlamento - decreto o ddl - nel governo si è sviluppato una sorta di braccio di ferro sotterraneo. La presa di posizione del Pd - «non accettiamo un prendere o lasciare» - ha sconsigliato forzature da sommare alle tensioni con la Cgil e con gli altri sindacati. Gli strascichi delle incomprensioni dei giorni scorsi, tra l'altro, non si sono attenuati. Ieri, prima del Consiglio dei ministri, Monti ha cercato al telefono Bersani ma non lo ha trovato.

Anche per via della moral suasion del Capo dello Stato, il pre-

La correzione
«Prevenire gli abusi»
Formulazione che apre spiragli

Moderazione
Decreto: il premier non lo escludeva ma non si è impuntato

mier - che non si era «impuntato sul decreto, ma non lo escludeva» - ha dovuto imboccare la strada meno conflittuale del disegno di legge. «Per lui era importante dimostrare all'Europa e ai mercati che è possibile una riforma del lavoro - spiegano ambienti del governo - Ma nel dettaglio poi lascia la parola al Parlamento».

Il Presidente del Consiglio, tuttavia, tiene il punto sull'articolo 18 ostinato nel negare «passi indietro». Solo per non sbiadire l'immagine decisionista di questi mesi? In ambienti del governo si parla della «necessità di salvaguardare l'equilibrio complessivo della riforma», ma si sottolinea anche che «in Parlamento ci sono molti modi per ricercare bilanciamenti». Monti, in ogni caso, è «molto soddisfatto» del risultato raggiunto ieri. «È stato compiuto un importante passo avanti», ha spiegato ai suoi, prima di volare a Milano per cenare con Schifani, Fornero e de Bortoli. ♦